



**produzioni in distribuzione
stagione 2012**



teatro libero
onlus incontroazione

TEATRO STABILE D'INNOVAZIONE DELLA SICILIA



PINOCCHIO

da **Collodi** - di **Joël Pommerat**
traduzione di **Beno Mazzone**
regia **Luca Mazzone**

per il progetto **FACE à FACE 2011 – Parole di Francia per scene d'Italia**
promosso dall'**Ambasciata di Francia in Italia** e dalla **Fondazione Nuovi Mecenati**
in collaborazione con **PAV** e per gli eventi in Sicilia con il **Centro Culturale Francese di Palermo**

PINOCCHIO

da Collodi

di Joël Pommerat

traduzione di Beno Mazzone

regia **Luca Mazzone**

con Federico Arnone, Micaela De Grandi ed Enrica Volponi.

ideazione animazioni Luca Mazzone e Pietro Vaglica - realizzate da Pietro Vaglica

illustrazioni Laura Beninati - costumi Lia Chiappara, realizzati da Iole Rizzo

musiche Antonio Guida - luci Fiorenza Dado

fascia d'età: dai 9 ai 13 anni – durata 75 min

Un narratore irrompe sulla scena. È cordiale, elegante. Ci vuole raccontare una storia. Una storia che non sia altro che la verità. Non dirà altro che la verità. La storia è quella di un pezzo di legno, che tra le mani desiderose di un anziano signore diverrà un burattino-marionetta dotato di parola. Come per tutti i ragazzini di oggi, la sua parola è petulante, viziata, un'arma letale per ferire il padre e poter giustificare tutte le scorribande che lo porteranno lontano da lui. Però Pinocchio, questo il nome del burattino che tutti conoscono, farà tante brutte avventure e capirà (o forse no) cosa davvero conta nella vita. La riscrittura di Pommerat traduce "Pinocchio" di Collodi in una storia che ben si confà alla società moderna, dove le figure immaginarie si traducono in figure reali. Pinocchio non è più il frutto di una vivace fantasia, ma diventa quasi la cronaca di quello che oggi può capitare, tra ladri, gentiluomini farabutti, e forse, qualche elegante fatina, ad un ragazzino un po' viziato.

PINOCCHIO di Joël Pommerat

note di Luca Mazzone

Ho incontrato nella mia vita Joël Pommerat la prima volta come drammaturgo, avendo letto e poi vissuto la messinscena della sua riscrittura della racconto popolare – così come lui scrive nel sottotitolo del suo testo – "Cappuccetto Rosso". Ebbi subito una bellissima sensazione: una scrittura sem-plice e diretta che riusciva a districarsi dentro i classici dell'infanzia, ritrovandone il senso in una teatralità magica.

L'anno scorso ebbi la fortuna di vedere una sua messa in scena di un suo testo "Cercles/Fictions", non potevo non approfittare dell'occasione datami dal festival di teatro francese "Focus Théâtre" di Maubeuge promosso tra gli altri da Culture France, al quale, l'Ambasciata di Francia in Italia mi aveva invitato.

Ebbene, come per magia tutto quello che avevo vissuto dentro la mia testa chiudendo gli occhi e lasciando che la scrittura di Pommerat risuonasse dentro di me, potevo toccarlo con mano e vederlo nella sua scrittura scenica. È come se non ci fosse soluzione di continuità tra la sua drammaturgia e la sua scrittura scenica: la prima inevitabilmente ha in sé la seconda.

È soltanto una differenza “gestuale”, così come la definisce lo stesso Pommerat: entrambe hanno a che fare con la presenza, la grande forza del suo teatro. La presenza della parola, la presenza dell’attore, la presenza del gesto, la presenza dell’azione e inevitabilmente la presenza del teatro.

Ho, dunque, voluto fortemente lavorare sul suo Pinocchio, perché il suo Pinocchio riesce a trovare dentro la storia di Collodi una vena di forte contemporaneità, perché riesce a ridarne il valore ponendo l’accento su un linguaggio diretto, efficace, capace di accostare il fragile burattino di legno ad un ragazzino di oggi, riuscendo a denudare le



criticità della società contemporanea, ma ponendosi al di fuori di qualsiasi concezione moralistica, non volendo spiegare, bensì mostrare.

Come per magia il narratore, figura chiave della scrittura di Pommerat, ci porta dentro la storia, sottolineando sin da subito che si tratta di una storia straordinaria, probabilmente la più straordinaria di tutti i nostri sogni. Ma è importante per lui, deus ex machina dell’azione scenica, dirci la verità, non dirà altro che la verità, la più pura e luccicante delle verità, perché è proprio nella verità, grande me-tafora della vita, che si sviluppa e si snoda la storia, la vita e l’azione di Pinocchio.

Un Pinocchio dotato di parola, che come per tutti i ragazzini di oggi, è petulante, viziata, un’arma letale per ferire il suo povero e anziano padre, non sufficientemente ricco per poter incantare e sedurre questo svogliato burattino. È il denaro che Pinocchio cerca e vuole, il denaro come motore della sua storia, denaro da triplicare, quintuplicare, lasciandosi ingannare da due malandrini bulletti di oggi, denaro che muoverà le fila della narrazione, mettendolo con le spalle al muro e addirittura spingendolo a mentire sino a morire.

Quanto mai attuale, quanto mai veritiero? Ecco allora la verità, quella verità che il narratore iniziale ci promette di dire: il denaro come motore dei meccanismi, corruttore delle anime ingenuie. Tutto

questo, però, sottolineo nuovamente, detto senza alcun filo di moralismo, in una efficace semplicità di scrittura e di azione, che fa del Pinocchio di Pommerat, e della mia scrittura scenica, uno spettacolo veramente dedicato a tutti, dai sette ai novantanove anni.





teatro libero
onlus incontroazione

TEATRO STABILE D'INNOVAZIONE DELLA SICILIA



**Il ponte
di pietre
e la pelle
d'immagini**

di Daniel Danis
traduzione Gioia Costa
regia Lia Chiappara

IL PONTE DI PIETRE E LA PELLE D'IMMAGINI

di Daniel Danis

traduzione Gioia Costa

regia Lia Chiappara

con Enrica Volponi e Salvo Dolce

musiche originali Filippo Paternò

scene e costumi Giovanna Puccio

luci Claudio Pirandello, Gianfranco Mancuso.

Mung e Momo, i due protagonisti de “Il ponte di pietre e la pelle d’immagini” sono archetipi dell’infanzia e dell’innocenza irraggiungibile che raccontano, con semplicità solo apparente, tutto il dolore di vivere e la dolcezza che si cela nel dolore. Due esseri ingenui cui per età è negata qualsiasi forma d’astuzia, che attraversano prove che non intaccano la loro morale e il loro cuore. Prove che permettono loro di vedere, chiaramente, oltre i valori degli adulti, riscoprendo, in modo forse fiabesco, una terra dove ricominciare una vita e un luogo dove alla fine è tutto possibile. È tutto possibile a condizione che vengano riconosciuti i valori che, soli, sono in grado di aprire l’angusta sfera d’azione concessa ai minuscoli eroi dell’umanità: i bambini. Tra questi valori l’amicizia gioca un ruolo importante, può essere fonte di vita o di morte ma è vissuta dai protagonisti, Mung e Momo, come slancio profondo di ogni loro azione, centro attorno al quale costruire la trama della loro vita.

Più volte mi sono chiesta come fosse possibile in teatro trattare temi sociali scottanti d’oggi evitando il rischio della cronaca, senza fare avventurare il teatro in territori non propri. Inoltre i “media” fanno vivere da tempo il paradosso di una società che mai come oggi ha troppa informazione omologata (ma questo è un altro discorso). Il ponte di pietra e la pelle d’immagini di Daniel Danis riesce a trattare temi dell’infanzia imbarazzanti per noi adulti parlando all’uomo dell’uomo. Non contrappone uomo adulto- uomo bambino, per poi conseguentemente dare giudizi, trarne una morale. A Momo e Mung, i ragazzi protagonisti della storia, è stata rubata l’infanzia, rubata non solo da uomini e fatti criminali, ma da una cultura protesa al futuro, che non ha memoria del passato e nega il presente. Ci troviamo adulti, vecchi, senza essere mai stati bambini. Momo e Mung ci invitano a recuperare il ragazzo che ognuno di noi porta dentro di sé per poter esserci ancora domani. «Auguro a tutti voi di poter dormire sempre con il profumo di un fiore e il tramonto del sole nel cuore» scrive Daniel Danis.

Lia Chiappara





HANNO SCRITTO

Ancora emozioni sul palcoscenico del Libero, dove venerdì sera ha debuttato [...] Il ponte di pietre e la pelle d'immagini, tratto dal testo omonimo di Daniel Danis, tradotto da Gioia Costa. Un piccolo scrigno di sentimenti innocenti custoditi nei cuori di bambini rubati. [...] Il testo di Danis stilla dolore e sofferenza, sentimenti che Lia Chiappara ha raccolto in un'ampolla, offrendoli al pubblico a piccoli sorsi. Gli eroi involontari di questa storia vera ci raccontano come si sopravvive alla cattiveria e al cinismo, quando si è piccoli-grandi-bambini, strappati alle radici degli affetti e in fuga da una guerra infinita. Momo e Mung uniscono le loro solitudini nella solidarietà e nell'amicizia. Insieme inseguono quei sogni di libertà, che sopravvivono malgrado tutto. [...]

Loredana Caccia - Giornale di Sicilia

[...] "Il ponte di pietra e la pelle d'immagini"[...] ha l'andamento di una fiaba. È un testo ricco di spunti poetici che rievoca le traversie dei due ragazzi protagonisti, Momo e Mung, ai quali la società della guerra e dello sfruttamento ha rubato l'infanzia, la famiglia e gli affetti più cari. Vi si legge in filigraba la tragedia dei bambini venduti in ogni parte del mondo, il problema del lavoro nero, la disperata condizione degli schiavi contemporanei nascosti tra le pieghe del benessere e tra le solenni affermazioni dei diritti umani proclamati in dispendiose conferenze [...]

Piero Longo, La Repubblica

[...] Lia Chiappara, colpita proprio dal modo in cui Danis ha affrontato l'universo violato dell'infanzia, dirige lo spettacolo con garbo ed essenzialità, ricorrendo a pochi oggetti scenici [...], utilizzando uno schermo luminoso su cui proiettare ombre e immagini stilizzate e puntando soprattutto sul testo e sulla piena aderenza ad esso degli attori, Mimmo Bravo e Mari Siragusa, che interpretano il candore, l'ingenuità e lo stupore dei personaggi con convinta partecipazione.

Agata Motta, La Sicilia

[...] In scena piani paralleli, un gioco di specchi tra la giovialità dell'infanzia e la crudeltà del mondo adulto. Sottile e graffiante il contrasto[...]. L'idea del viaggio a fare da sovrana. Il rombo della guerra – costantemente svorticante sui loro capi e nei loro cuori – mette in moto la storia di un cammino reale e metaforico insieme. [...]

Antonietta Cozza, La Provincia Cosentina

[...] Un piccolo ponte di pietre e una simpatica pelle di animale ricca di immagini gioiose diventano le armi con le quali sconfiggere la paura, diventano le ali per volare lontano dalla desolazione, dallo smarrimento, dall'orrore di un conflitto per giungere finalmente presso i tranquilli confini della Speranza.[...] **Valentina Minneci, Teatro,**



teatro libero
onlus incontroazione

TEATRO STABILE D'INNOVAZIONE DELLA SICILIA



il lupo da una storia di Geoffrey De Pennart
drammaturgia e regia Luca Mazzone
sentimentale

per il progetto **FACE à FACE 2012 – Parole di Francia per scene d'Italia**
promosso dall'**Ambasciata di Francia in Italia**, dalla **Fondazione Nuovi Mecenati**
dall' **INSTITUT FRANÇAIS ITALIA**, in collaborazione con **PAV**
e per gli eventi in Sicilia con **INSTITUT FRANÇAIS DI PALERMO**

IL LUPO SENTIMENTALE

da una storia per immagini e parole di **Geoffrey de Pennart**

drammaturgia e regia **Luca Mazzone**

con Salvo Dolce, Andrea Saitta e Silvia Scuderi

voce narrante Matteo Contino

luci Fiorenza Dado

realizzazione oggetti di scena

Gianfranco Mancuso e Sofia Maiorino

costumi Lia Chiappara - musiche Antonio Guida



Arriva per tutti il momento in cui si diventa grandi e si lascia la propria casa natia. La si lascia con paura, con timore, soprattutto con le tante e accorte parole che i propri genitori spendono per il futuro dei loro figli. Anche i lupi diventano grandi e partono per la grande avventura della vita. Ma oggi anche i lupi sono viziati, mammoni e non sanno bene come si fa a vivere. Ecco che un giovane lupo, Luca, compiendo l'età in cui si diventa grandi, lascia la casa di mamma e papà, non prima però di aver ricevuto la lista! La lista di quello che è consono per un giovane lupo fare. Ma ciò che è consono lo è per il bene del Lupo o per la società nella quale vive?

Una storia esilarante, piena di sorprese, dove lo scardinamento delle convenzioni avviene attraverso il nonsense e il ribaltamento dei ruoli, dove le più importanti figure delle favole incarnano interlocutori moderni, contemporanei.

Ciascun personaggio vive nell'oggi rompendo quello che è l'immaginario collettivo, raccontando storie, storie di vita, di amore e di libertà. Così il giovane lupo incontrerà una famiglia di capre con in testa la loro mamma; incontrerà una bellissima 'cappuccetto rosso', incontrerà i porcellini; e infine incontrerà se stesso. Conoscerà i suoi sentimenti e il suo modo di essere.



Nonostante sia davvero difficile incontrarlo nella vita di tutti i giorni eppure il lupo è uno dei protagonisti indiscussi del mondo delle fiabe classiche. La sua caratteristica più evidente è la fame, insaziabile, proverbiale, atavica ed è quasi sempre questo il motivo per cui il lupo delle fiabe classiche cerca la relazione con gli esseri umani. La minaccia del lupo ingordo viene utilizzata spesso come spauracchio quando si vuole ottenere qualcosa da un bambino; probabilmente il motivo risale ad epoche molto antiche in cui davvero il lupo era ritenuto una minaccia per le popolazioni che vivevano ai margini delle foreste e vedevano frequentemente i propri greggi devastati dagli attacchi notturni dei lupi affamati. In realtà raramente e solo in particolari condizioni il lupo aggredisce l'uomo, per sua natura è un animale sociale che vive in branco ed ha cura della prole. Il lupo nelle fiabe tradizionali di solito svolge la funzione dell'antagonista, sta da solo e parla come un uomo: è senza scrupoli e dice molte bugie. È molto furbo; sta nel bosco, ma talvolta irrompe in casa grazie ai suoi inganni. È sempre affamato e anche ingordo; mangia tutti in un sol boccone. Subito, però, si addormenta in giardino o su un letto: è molto ingenuo ed i cacciatori che lo cercano lo trovano molto facilmente. Così il lupo malvagio muore o viene ferito gravemente.

Ma il lupo è una delle figure animali più antiche entrate non solo nel mondo delle fiabe ma anche della storia, della letteratura, delle leggende. La lupa capitolina, il lupo della favola di Esopo, il Beowulf delle saghe dei paesi del nord Europa, fino al medievale lupo di San Francesco sono solo alcuni degli esempi...e che dire delle leggende nate intorno alle figure degli uomini lupo o lupi mannari?

L'immaginario collettivo, in moltissimi popoli, attribuisce al lupo tutta una serie di caratteristiche quasi sempre negative o tutt'al più lo vede come lo specchio di una parte della natura umana, la più oscura, nella quale a volte gli uomini si trasformano. La cattiva sorte a cui spesso va incontro il lupo ne fa il capro espiatorio di tutte le paure umane che hanno necessità di essere esorcizzate.

La letteratura per ragazzi contemporanea ha guardato alla figura del lupo con occhi diversi, mettendone in luce nuovi aspetti, quasi umanizzandolo e facendogli assumere ruoli diversi dal solito antagonista. Così Gianni Rodari o Bruno Munari hanno dato voce al lupo facendocene scoprire aspetti diversi da quelli classici; in questa stessa direzione troviamo il lavoro di **Geoffroy de Pennart**, autore e illustratore francese che dedica a questa figura molta attenzione.

In particolare all'inizio di questo suo libro per l'infanzia di parole e immagini («*Le loup sentimentale*», edizioni Kaleidoscope, Paris) "**Il Lupo sentimentale**" vediamo un lupo giovane circondato da una bella famiglia lupesca: il nonno che rappresenta le radici e che lo sostiene e incoraggia nel momento in cui, ormai diventato grande, decide di lasciare la famiglia d'origine e intraprendere una vita adulta, i fratelli lupetti che lo salutano cantando e la mamma che, tra mille ansie legate al distacco, premurosamente consegna al figlio la lista delle cose da mangiare.

Lungi dall'aver le caratteristiche tradizionali nella drammaturgia e nella regia di Luca Mazzone ogni figura tratta dal mondo delle fiabe ha delle connotazioni diverse dalla tradizione che la avvicinano al mondo dei ragazzi di oggi. Non citazioni, dunque, ma reinvenzione di personaggi "alternativi" che si muovono, agiscono e parlano come i loro giovanissimi spettatori e che quindi li attirano empaticamente.

E così il giovane lupo, che già nell'aspetto rimanda ad un adolescente odierno, inizia la sua nuova vita sognando di fare il giocoliere e intraprendendo un viaggio in cui incontra tutta una serie di figure che, secondo il suo classico ruolo, dovrebbe mangiare: Cappuccetto rosso, una ragazzina che sembra uscita dalle pagine di un giornalino per adolescenti, una capra con i suoi caprettini, i porcellini, un ragazzo di nome Pierino che nel linguaggio insolente e negli

atteggiamenti da bulletto ricorda i protagonisti di tanti episodi del nostro contemporaneo. E ad ogni incontro il lupo scopre sempre di più di avere fame ma anche di avere un'anima, dei valori irrinunciabili, dei sentimenti, e una sensibilità che lo portano a mettersi empaticamente nei panni delle sue vittime e quindi a non poter esercitare il suo ruolo di carnefice. Finché la sua fame disperata non lo porterà a seguire il suo istinto e scoprirà che la sua natura da predatore gli avrà fatto compiere una buona azione, quella di liberare due bambini prigionieri di un terribile orco....e sarà fiero di aver utilizzato al meglio il suo istinto volgendolo al bene.

Il lupo sentimentale nel suo viaggio di conoscenza avrà imparato ad ascoltare il proprio corpo ma anche il proprio cuore e quindi ad agire scegliendo consapevolmente e non guidato da idee preconcepite o pregiudizi. Così, integrando l'istinto e la ragione, e facendo la propria preziosa esperienza delle cose, egli evolverà in un cammino di crescita che lo renderà maturo e responsabile.

TEMATICHE AFFRONTATE

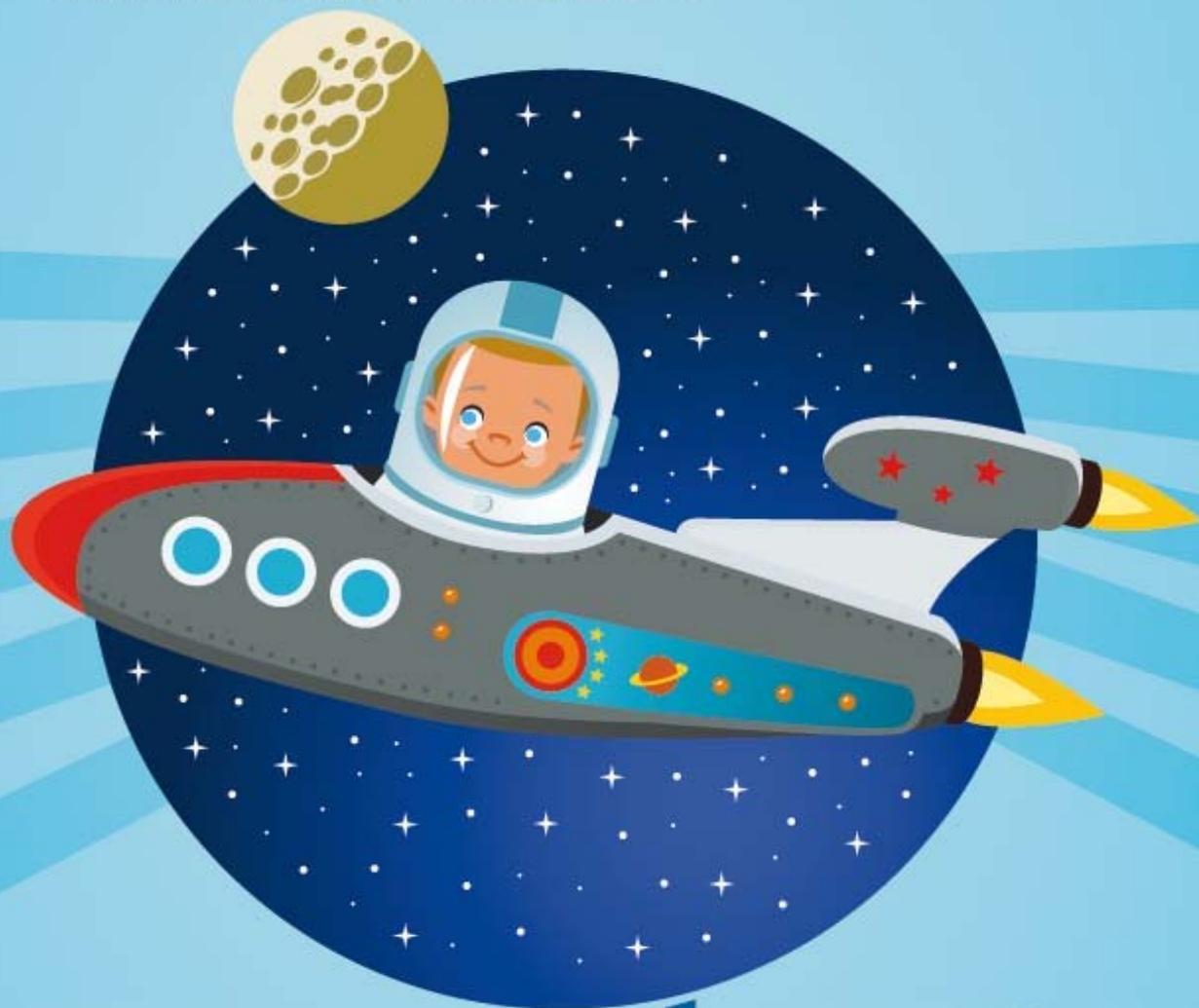
Il viaggio di conoscenza del lupo ci rimanda ancora una volta ad un tema presente in molte fiabe educative, quello della necessità di farsi una personale visione delle cose, un'esperienza di vita che, attraverso tentativi ed errori, contribuisca al formarsi di una coscienza. Diventare adulti quindi non è una tappa legata ad un'età anagrafica quanto ad uno stato di maturità derivante dalla capacità di integrare esperienze, affetti, radici e sogni in una relazione armonica con Se stessi, con l'Altro, con l'Ambiente.

Questi importanti temi vengono affrontati con il linguaggio fantasioso e colorato della fiaba che strizza l'occhio al mondo di oggi e non dimentica che il giovane pubblico è ormai abituato a forme di comunicazione diverse da quelle tradizionali e può rispecchiarsi nei personaggi solo se questi in qualche modo lo rappresentano.



teatro libero
onlus
Incontroazione

TEATRO STABILE D'INNOVAZIONE DELLA SICILIA



Mon Étoile

di Jean-Claude Grumberg

regia Beno Mazzone

per il progetto **FACE à FACE 2012 – Parole di Francia per scene d'Italia**
promosso dall'**Ambasciata di Francia in Italia**, dalla **Fondazione Nuovi Mecenati**
dall' **INSTITUT FRANÇAIS ITALIA**, in collaborazione con **PAV**
e per gli eventi in Sicilia con **INSTITUT FRANÇAIS DI PALERMO**

MON ÉTOILE

di **Jean-Claude Grumberg**

traduzione **Beno Mazzone**

regia **Beno Mazzone**

con **Micaela De Grandi, Francesco Gulizzi, Silvia Scuderi ed Enrica Volponi**

illustrazioni **Gaetano Basile**; animazioni video **Pietro Vaglica**

costumi **Lia Chiappara**; realizzati da **I. Rizzo**

musiche **Antonio Guida**; luci **Gianfranco Mancuso**



Grumberg – premio *Molière* e autore dei programmi curriculari delle scuole francesi – narra con ironia e leggerezza una storia semplice e accattivante, facendo emergere qua e là l'eco del suo vissuto personale. *“Mon étoile”* narra la storia di due ragazzini, di diversa provenienza, Bibi, terrestre, dalla testa di patata, ed il suo corrispondente, abitante di una stella, dalla testa di cipolla, con le loro diverse abitudini di vita e delle loro rispettive famiglie; narra di un futuro possibile di teletrasporto intergalattico, di viaggi fra la Terra e le Stelle.

Bibi, riceve per le vacanze di Pasqua il suo corrispondente intergalattico, insieme vivono un'avventura notturna straordinaria, nel corso della quale decidono di costruire un mostro sorprendente di nome *“Golom”* che li difenda da tutti...

I genitori di Bibi sorvegliano, ma non troppo, i due ragazzini e si pongono strane domande. Lo spettacolo mette l'accento sulle *“diversità”* che tanto inquietano gli adulti. E, come tutte le favole, si conclude con *“vissero felici e contenti”*: un bel matrimonio, ed una festa con ballo degli invitati, molto fantasiosa.

Contatti:

TEATRO LIBERO INCONTROAZIONE
Stabile d'Innovazione della Sicilia

Salita Partanna, 4 (Piazza Marina)
90133 PALERMO

T. + 39 091 617 4040

F. +39 091 617 3712

info@teatroliberopalermo.it

www.teatroliberopalermo.it